

# OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



---

## REPORT MENSILE

---

Marzo 2026

### Notizie dai progetti:

- Palestina
- Colombia
- Siria-Libano
- Cile
- Emergenza confini: Grecia
- Ucraina (in Podcast)

### Altre notizie e Comunicazioni:

- Formazione per volontari/e: RN, 9-13 giugno 2026
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

*Per contatti e informazioni*

# NOTIZIE DAI PROGETTI

---

## PALESTINA – ISRAELE

### *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

Con il prosieguo della guerra di USA e Israele contro Iran e Libano – che ha causato anche il passaggio di ogni attività educativa e scolastica (dall'istruzione primaria a quella universitaria) in attività online – le violenze dei coloni israeliani contro i palestinesi sono drasticamente aumentate in tutta la Cisgiordania, tra cui la zona del Masafer Yatta. Da diverse settimane si registra un numero impressionante di attacchi e intimidazioni da parte di coloni israeliani e forze di occupazione (coloni-soldato, soldati, polizia), fino a 6, 7 contemporanei in diversi villaggi dell'area. Anche il raggio di azione delle violenze è notevolmente aumentato: in particolare nelle ultime settimane, diverse comunità palestinesi hanno visto nascere avamposti illegali di coloni nelle vicinanze e di lì a poco le intimidazioni sono diventate quotidiane. Comunità che fino a poco tempo fa avevano subito la pressione dei coloni sporadicamente, si trovano a fronteggiare quotidiane aggressioni.

Nonostante un buon numero di volontari/e internazionali (tra cui Operazione Colomba) e israeliani nell'area, sono state diverse le occasioni in cui la contemporaneità degli attacchi non ha permesso di rispondere a tutte le emergenze. Sotto questa enorme pressione, purtroppo a marzo nel villaggio palestinese di Samoa una grossa parte della comunità ha scelto di abbandonare le proprie case, stremata dalla violenza di coloni e soldati israeliani.

Due esempi lampanti dimostrano per l'ennesima volta la connivenza tra coloni, esercito e polizia israeliani: sabato 18 marzo i soldati hanno effettuato un raid in una casa palestinese nel villaggio di Umm Dhorit con la scusa di cercare armi. Alla fine della perquisizione, tra gli altri danni, hanno tagliato i cavi delle telecamere di sicurezza della casa. Poche ore dopo, i coloni hanno attaccato la casa, ferendo con lo spray al peperoncino una donna palestinese e un attivista internazionale. Quando la polizia è giunta diverse ore dopo l'attacco, si è lamentata che le riprese dell'aggressione fatte con cellulari e videocamere non fossero abbastanza chiare, pertanto il colono colpevole dell'aggressione non ha subito conseguenze, mentre è stato necessario trasportare in ospedale le due

persone aggredite.

Il villaggio palestinese di Rojom Ali subisce quotidianamente le incursioni dei coloni israeliani di un avamposto sorto lo scorso agosto. Quando alcune settimane fa gli abitanti del villaggio hanno impedito a un colono israeliano di portare per l'ennesima volta il suo gregge di pecore a pascolare nei campi palestinesi, l'esercito israeliano e la polizia sono giunti in forze per disperdere i palestinesi. Quella stessa notte, l'esercito ha compiuto un raid nel villaggio, costringendo tutti gli abitanti ad uscire di casa sotto la pioggia tra le 2 e le 4 di notte, intimando di non fronteggiare più i coloni israeliani anche quando portano il loro gregge a distruggere le coltivazioni palestinesi.

Raid simili dell'esercito si sono verificati spesso anche in altri villaggi, per intimare ai palestinesi di non "disturbare" i coloni che portano le greggi a pascolare dentro i campi palestinesi, distruggendone il raccolto.

Come ulteriore mezzo di pressione, dall'inizio della guerra con Iran e Libano, l'esercito israeliano ha chiuso l'entrata di diversi villaggi palestinesi, limitando drasticamente la libertà di movimento e costringendo a trovare percorsi alternativi per i campi. Queste ulteriori vie di accesso, però, vengono sistematicamente chiuse dall'esercito o addirittura dai coloni che, sebbene civili, si arrogano il diritto di aggirarsi con escavatori e bulldozer e decidere in autonomia quali strade chiudere, legittimati da esercito e polizia.

La sera del 25 marzo un gruppo di palestinesi stava percorrendo in auto la strada nei pressi del villaggio di Umm Al Kheer (Masafer Yatta), per poi tentare di entrare in Israele per lavorare illegalmente. Militari israeliani hanno fermato le auto, aprendo il fuoco quando i palestinesi hanno provato a fuggire. Nell'inseguimento, un'auto palestinese è precipitata dentro una valle ribaltandosi, causando la morte di uno dei passeggeri. Da ottobre 2023 la situazione lavorativa in West Bank è drammatica: non c'è lavoro e non esistono più i permessi per entrare in Israele per i lavoratori palestinesi.

Nonostante tutto questo, le comunità palestinesi continuano a resistere. È luminoso l'esempio della comunità di Khallet Athaba', dove l'esercito alcuni mesi fa ha demolito tutte le case palestinesi; diverse famiglie si sono spostate in alcune grotte sistemate proprio per questa evenienza, in modo da non dover essere costrette ad abbandonare le proprie terre. Khallet Athaba' si trova sull'unica strada che collega diversi villaggi palestinesi dentro la Firing Zone 918: la scelta coraggiosa degli abitanti di Khallet Athaba' di restare, quindi, non solo difende la propria terra, ma permette anche a molte altre comunità di non essere completamente isolate.

*[Ritorna all'Indice]*

# COLOMBIA

## *Situazione attuale*

---

Il 4 marzo è stato presentato il [rapporto annuale sulla situazione dei Diritti Umani in Colombia](#) riferito all'anno 2025 da parte di Scott Campbell, rappresentante dell'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani in Colombia. Il rapporto riconosce importanti progressi tra i quali il mantenimento dell'apertura e della cooperazione da parte del Governo con i meccanismi internazionali per i Diritti Umani, l'acquisizione da parte dello Stato di oltre 93mila ettari a favore delle minoranze etniche del Paese, l'ampliamento a 94 riserve indigene e la concessione di titoli di proprietà a 65 territori destinati alle comunità afrocolombiane. Il rapporto riconosce i progressi nell'elaborazione di una politica pubblica globale in materia di sparizioni forzate, nell'aggiornamento del registro delle persone *desaparecidas* e nell'operato della *Unidad de Búsqueda*. Tuttavia, nonostante alcuni dei progressi sopracitati, nel rapporto si leggono le preoccupazioni dell'Alto Commissariato in particolare per il perdurare del conflitto armato, il rafforzamento dei gruppi armati non statali e delle organizzazioni criminali che continuano a colpire la popolazione civile, indebolendo il tessuto sociale e instaurando un controllo territoriale attraverso omicidi, minacce, estorsioni, reclutamento, violenza sessuale e privazioni della libertà: “Da quando sono arrivato in Colombia nell'aprile del 2025 ho visitato 15 regioni. In quasi tutte ho sentito racconti terrificanti sulla coercizione esercitata sulla popolazione civile da parte di gruppi armati non statali” le parole di Scott Campbell.

Il 19 marzo è stato presentato un altro rapporto da parte dell'ONU riguardante la [situazione delle persone difensore dei DU in Colombia \(2022-2025\)](#), rapporto che intende contribuire ad affrontare una tragedia che affligge la Colombia da molto tempo: un tasso inaccettabile di omicidi e violenze contro chi difende i Diritti Umani. Durante questo periodo, l'ONU ha rilevato che gli attacchi non sono episodi isolati, ma “rientrano in una strategia di controllo sociale e territoriale messa in atto da gruppi armati non statali e organizzazioni criminali”, attori che sarebbero inoltre responsabili del 73% degli omicidi documentati. “Ricorrendo all'omicidio, alle minacce e alla reclusione, i gruppi armati hanno cercato di minare l'autonomia delle comunità e di mettere a tacere ogni forma di resistenza all'imposizione delle loro regole di condotta [...]. Il persistere di elevati livelli di impunità e la mancanza di una risposta

istituzionale coordinata hanno permesso agli autori delle violenze di continuare ad agire con relativa libertà in territori strategici per le loro attività criminali”, si legge nel rapporto.

E proprio a metà mese la *Comunidad de Paz de San José de Apartadó* ha denunciato attraverso un [comunicato pubblico](#) una serie di minacce, atti di intimidazione e pressioni che, secondo quanto affermato, continuano a colpire i propri membri e gli abitanti della regione, mentre è in corso il processo di negoziati tra il Governo e l'autodenominato *Ejercito Gaitanista de Colombia* o Clan del Golfo. La *Comunidad de Paz* ha ribadito il proprio appello alle autorità nazionali e internazionali affinché adottino misure volte a garantire la sicurezza dei propri membri e il rispetto del proprio progetto comunitario: “Il nostro grido rivolto all’umanità e alla storia continuerà finché non cesseranno la persecuzione e lo sterminio contro il nostro progetto di vita”, conclude il documento.

## ***Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari e le Volontarie***

---

Marzo è un mese che negli ultimi due anni ha reso ancora più eloquente la potenza della resistenza nonviolenta della *Comunidad de Paz* nell’affrontare la morte, il dolore, la sofferenza: celebrare comunitariamente la vita di coloro che, anche se non fisicamente, continuano ad essere *presenti* spiritualmente *en este caminar*, atti simbolici dal profondo significato etico e morale.

Il 19 marzo si è tenuta, nella proprietà collettiva Las Delicias, la commemorazione del massacro che ha strappato le vite di Nalleli ed Edison. Pochi giorni dopo, il 23 di marzo, si è tenuta la celebrazione del 29esimo anniversario dalla nascita della *Comunidad de Paz de San José de Apartadó* che ha visto la comunità intera marciare, accompagnata dai gruppi internazionali, verso il cimitero di San José dove riposa Edison, per poi raggiungere la tomba dove riposa Nalleli. Sono questi i nomi delle ultime due vittime di oltre 300 persone appartenenti alla Comunità uccise in questi 29 anni di cammino collettivo di pace, giustizia e verità. Sentire loro presenti, continuare ad alzare con immensa forza e coraggio i loro volti durante le camminate: un non morire di fronte alla morte, un grido silenzioso potentissimo che vuole ribadire, 29 anni dopo, che la scelta nonviolenta è e continuerà ad essere l’unica via possibile per continuare a lottare in difesa della vita e della loro terra, per la giustizia sociale e la verità: “*La Comunidad no cede a la muerte, nuestra firmeza es por apostarle a otro mundo*”.

Operazione Colomba ha accompagnato per tutto il mese di marzo la Comunità, non solamente in questi atti celebrativi ma anche per permettere loro il quotidiano svolgimento delle attività agricole.

*[Ritorna all'Indice]*

# SIRIA-LIBANO

## *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

Con il Ramadan e la Quaresima cristiana, entrambi iniziati alla fine di febbraio, il mese di marzo è cominciato per i volontari/e in Siria all'insegna di una diversa scansione delle ore del giorno, nella condivisione con la comunità locale di questi momenti importanti dell'anno.

Tra notti infinite di convivialità, e inizi più lenti dovuti ai diversi digiuni, i lunghi pomeriggi del mese di marzo sono stati scanditi da alcuni suoni ricorrenti: le campane delle chiese alle ore 5 a significare la preghiera pomeridiana, i rombi assordanti dei motorini precedenti al suono dell'*Adhan* (annuncio fatto dalle moschee al tramonto che segna la fine del digiuno quotidiano) e poi gli improvvisi silenzi della città, a suggerire l'inizio della condivisione del pasto.

In questo contesto, i volontari/e hanno cercato di favorire il più possibile momenti di incontro inter-religioso attorno a delle tavole imbandite in occasione delle "interruzioni" dei digiuni.

Da citare l'invito all'arcivescovo siro-cattolico di Homs a partecipare ad un *iftar* a casa di una famiglia musulmana molto amica di Operazione Colomba e di recente tornata dal Libano; e ancora una famiglia cristiana che ha dato la sua disponibilità a cucinare il pasto, poi consumato per l'*iftar* a casa di una famiglia musulmana, anch'essa amicizia storica di OC, ai tempi della presenza nel campo profughi di Tel Abbas in Libano.

Parallelamente, prosegue nel *riff* (campagna circostante) di Qusayr il progetto "Empowerment della comunità" pensato insieme al nostro caro amico attivista M.. Dopo i primi incontri conoscitivi di febbraio, abbiamo organizzato un primo momento tra i volontari/e provenienti da 4 territori del *riff* coinvolti nel progetto.

Presso la sala di una parrocchia maronita del paese cristiano di Rableh, sempre per l'occasione dell'interruzione del digiuno, il gruppo si è riunito e conosciuto attraverso la facilitazione di M., esperto in attività di educazione non formale e partecipazione.

E' stato anche il momento per iniziare a pensare ed organizzare il grande *iftar* inter-religioso che si è svolto, sempre a Rableh, il 14 marzo, questa volta presso la parrocchia greco-melkita che, oltre ad esser stata la prima attività della squadra di volontari/e, è coinciso anche con il lancio pubblico del

progetto e la nascita della squadra multi territoriale per cui è stato deciso il nome “Mustakbal maan”, *Futuro Insieme*.

Grazie ai fondi raccolti attraverso [una campagna DaiCiStai](#), con oltre 120 partecipanti provenienti dai territori circostanti (tra i quali autorità locali, politiche e religiose, amicizie storiche dai tempi del Libano e nuove coltivate negli ultimi mesi di presenza in Siria), la serata è stata un momento di condivisione fra religioni, emozionante e carica di significato. Inoltre, molti partecipanti hanno condiviso con i volontari/e la novità che questo evento ha rappresentato per loro, ricordando momenti simili che venivano organizzati prima dell'inizio del conflitto.

Il Ramadan è poi finito, come di consueto, con tre giorni di festa, chiamata *Eid al-Fitr* (Festa della rottura del digiuno), celebrata qui in Siria con visite a familiari e ad amici, con scorpacciate di dolcetti fatti in casa e caramelle. Con l'occasione degli auguri per la fine del Ramadan, i volontari/e hanno approfittato per fare qualche visita tra Homs, Al-Qusayr, e i paesi circostanti. A queste visite si aggiungono quelle fatte ad Aleppo e Damasco che hanno permesso anche di incontrare nuove realtà associative siriane, fondamentali al gruppo di volontari/e per avere una conoscenza eterogenea nella realtà siriana attuale.

Il mese si è concluso con alcuni incontri nel *riff* di Qusayr nell'ambito del progetto "Empowerment della Comunità", con la squadra di volontari/e del progetto, allargata dall'arrivo di nuovi volontari/e provenienti da altri paesi della zona.

Il primo incontro ufficiale con la squadra al completo, per conoscersi e condividere le proprie aspettative, si è tenuto nel monastero di Mar Elias, al confine con il Libano. L'impressione in generale è stata quella di un grande desiderio di ripartire e lavorare insieme, per rispondere ai bisogni delle comunità locali.

Sullo sfondo delle attività portate avanti dal gruppo di volontari/e, prosegue ormai da un mese l'attacco statunitense-israeliano su Iran e Libano, e la conseguente risposta dell'Iran e di Hezbollah su Israele e i Paesi del Golfo.

ebbene Qusayr sia vicina al confine libanese, con le esplosioni ben udibili e una presenza militare siriana sempre più marcata nella zona, si percepisce forte la voglia da parte dei siriani di non voler essere coinvolti in questo conflitto, spesso evitando il discorso o semplicemente preferendo pensare ad altro. Si respira comunque un'atmosfera tesa a Qusayr e nel *riff*, con controlli maggiori da parte delle autorità presso i diversi check point presenti, per paura di infiltrazioni dal lato libanese, e la formazione sporadica di ronde armate a

protezione della comunità.

Un effetto di questo conflitto è poi l'evidente acceleramento dei ritorni dei profughi siriani dal Libano alla Siria.

Questo ritorno anticipato spesso per molte famiglie significa trovare una casa e terreni distrutti e una situazione di grande vulnerabilità data anche dalla mancanza di lavoro e di servizi essenziali nella zona. Rientrando si trovano a dover vivere nuovamente in delle tende, in attesa di potersi permettere di ricostruire le proprie case.

*[Ritorna all'Indice]*

# CILE

## *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

Nell'attuale contesto del movimento Mapuche, diverse comunità e individui si trovano ad affrontare situazioni complesse caratterizzate da criminalizzazione, violazioni dei Diritti Umani e difficile accesso alla giustizia. In particolare, i procedimenti legali che coinvolgono autorità, aziende e membri della comunità Mapuche, rilevano pratiche che destano preoccupazione per lo sviluppo e la garanzia del giusto processo.

Martedì 3 marzo, presso il Tribunale di Garanzia di Purén, è iniziata la prima giornata di udienze preliminari contro i prigionieri Mapuche della comunità di Temulemu Chico: il *werken* Rafael Pichun Collonao, il *lonko* Juan Pichun Collonao e Pelentaro Llaitul Pezoa, nel caso noto come "[Vegas Centenario](#)". Secondo la portavoce Pilar Curiyan, durante l'udienza sono stati violati Diritti fondamentali come il giusto processo, il Diritto alla difesa e il rispetto per gli imputati, e si sono verificati episodi di scherno da parte della Procura.

Uno dei principali punti di controversia è stato il rifiuto del tribunale di consentire la presenza fisica al processo, adducendo motivazioni di sicurezza e mancanza di personale della Gendarmeria, nonostante l'affermazione della portavoce secondo cui non si sarebbero verificati incidenti sul posto. Inoltre, Rafael Pichun Collonao è stato allontanato con la forza dopo aver rivendicato il suo Diritto di essere presente, denunciando maltrattamenti e tentativi di metterlo a tacere. Sono state criticate anche la natura online dell'udienza e l'esclusione di osservatori internazionali, familiari e portavoce degli imputati. Familiari e vari movimenti Mapuche stanno lanciando una campagna di solidarietà [internazionale](#) con i prigionieri politici Mapuche nel caso Quilleco, che consiste nell'unirsi attraverso video di solidarietà e sostegno.

L'11 marzo, avvocati e familiari dei cinque condannati per incendio e minacce nel caso Quilleco si sono recati presso la [Corte Suprema di Santiago](#) per presentare ricorso contro le pene, ritenute eccessive, inflitte dal Tribunale Penale di Los Ángeles. Oscar Cañupan, José Lienqueo, Bastián Llaitul, Alex Campos e Roberto Garlin sono attualmente in sciopero della fame, [chiedendo l'annullamento parziale del processo](#) e l'annullamento delle condanne per i crimini per i quali sono stati giudicati colpevoli. Chiedono inoltre che la Gendarmeria cilena garantisca condizioni carcerarie culturalmente adeguate, che rispettino il trattamento dei familiari e consentano loro di partecipare a

cerimonie di rafforzamento spirituale e comunitario.

[Alex Campos, in sciopero della fame da 40 giorni](#), è stato trasferito. Il 23 marzo aveva intrapreso uno sciopero della fame e della sete, che lo ha lasciato in condizioni di salute precarie. I familiari e le reti di supporto si sono riuniti fuori dal carcere di Temuco.

Il 13 marzo si è concluso il processo contro 19 membri della comunità Mapuche di Lof Trafun, nel comune di Panguipulli, accusati di furto di legname a seguito della denuncia di un'impresa forestale. Il tribunale di Valdivia è rimasto chiuso durante il procedimento, impedendo l'accesso a persone e comunità che avevano seguito il processo. Il tribunale ha assolto tutti gli imputati, archiviando tutte le accuse a loro carico.

Secondo l'avvocato difensore Orietta Llanca, il caso deve essere compreso nel contesto di un conflitto territoriale di lunga data tra le comunità e l'impresa. La disputa legale sulla proprietà del terreno in cui si sono verificati i fatti esiste almeno dal 2011, e gli imputati si trovavano quindi su un terreno che fa parte del loro territorio ancestrale. L'antico [Lof Traf unko è stato](#) ufficialmente riconosciuto all'inizio del XX secolo attraverso concessioni terriere associate a famiglie Mapuche della zona.

Il 27 marzo si è svolta l'udienza preparatoria per il processo riguardante il "[Caso Grollmus](#)" che riguarda il fatto avvenuto il 29 agosto 2022 quando fu appiccato un incendio doloso al mulino Grollmus a Contulmo e furono aggredite tre persone tra cui il proprietario; la Procura ha accusato 19 Mapuche sulla base di testimoni anonimi. Le famiglie dei prigionieri Mapuche, durante un [txawun](#), hanno discusso sul tema della resistenza nel territorio, le complesse condizioni carcerarie affrontate dai prigionieri.

L'equipe di Operazione Colomba ha avuto l'opportunità di assistere alle udienze del processo contro Rafael Pichun e a quello per la scomparsa di Julia Chuñil. Questo ha arricchito l'esperienza del gruppo e ha permesso di comprendere più a fondo il funzionamento e lo sviluppo dei processi giudiziari che coinvolgono il Popolo Mapuche. Le volontarie si sono recate a Purén, dove hanno rafforzato il legame con una *werken* (portavoce Mapuche) chiave nel caso Quilleco, e a Ercilla per riallacciare i rapporti con alcune comunità. I membri del gruppo hanno presenziato, in qualità di osservatori internazionali, al presidio del 25 marzo di fronte al carcere di Temuco, che ha visto molti familiari e autorità ancestrali visitare i prigionieri Mapuche. Questi incontri diretti costituiscono la base del lavoro, favorendo conoscenze ed esperienze essenziali.

*[Ritorna all'Indice]*

# EMERGENZA CONFINI: GRECIA

## *Situazione attuale e Attività volontari/e*

---

Durante il mese di marzo, gli arrivi via mare in Grecia sono stati in diminuzione rispetto all'inizio del 2026, in linea con quanto avvenuto anche negli anni precedenti. Secondo quanto riporta [ABR](#), sulle isole greche vicine al confine con la Turchia sono arrivate 436 persone a bordo di 17 imbarcazioni, mentre a più di mille persone è stato impedito di arrivare a seguito dell'intercettazione da parte della Guardia Costiera turca.

A dieci anni [dall'accordo tra Unione Europea e Turchia](#) per fermare la cosiddetta "crisi migratoria" impedendo la partenza dalle coste turche di *persone in movimento* dirette in Europa, [diverse organizzazioni internazionali](#) hanno denunciato l'aumento della militarizzazione del mare e delle isole, un crescente uso della violenza e dei respingimenti illegali per evitare gli arrivi sulle coste europee, e l'aumento degli arresti arbitrari di *persone in movimento*. Per questa ragione, passare dalla Turchia è diventato sempre più costoso e complesso e così, soprattutto nel corso del 2025, la rotta che collega la Libia Orientale a Creta è emersa come la più utilizzata.

Secondo i dati diffusi da UNHCR, infatti, anche nel mese di marzo è stata intrapresa da circa 1.600 persone. Tuttavia, questo lungo tratto di mare aperto presenta un alto rischio di naufragio, come quello avvenuto al largo di Creta il 27 marzo. [Secondo le testimonianze dei 26 sopravvissuti](#), dopo una settimana di navigazione e in mancanza di viveri, 22 tra le persone a bordo sono morte di stenti dopo aver perso la rotta per via del maltempo.

Nonostante i suoi effetti negativi e gli incredibili costi umani della *securitizzazione* delle frontiere, l'accordo UE-Turchia continua ad essere ritenuto un successo e un importante precedente per l'approccio di esternalizzazione delle frontiere che tuttora domina la strategia europea in merito alle migrazioni. In questo solco, [il 26 marzo il Parlamento europeo ha approvato il regolamento sui rimpatri](#) che intensifica la criminalizzazione delle *persone in movimento* e permette la costruzione di centri detentivi per il rimpatrio fuori dal territorio europeo.

Per i volontari/e marzo è coinciso con il mese del Ramadan, sacro per i musulmani e celebrato perciò da buona parte delle persone che conosciamo all'interno dei campi e ad Atene. In queste giornate di digiuno, il momento più

bello e significativo è quello dell'*Iftar*, l'orario del tramonto e quello in cui si può ricominciare a mangiare e bere, spesso partendo da un dattero e da un bicchiere di acqua, latte o tè. Durante il mese sono stati parecchi gli Iftar condivisi: con chi vive ad Atene ci si è ritrovati per lo più a casa, con chi sta al campo di Ritsona, come la famiglia di S. B. e F., è stata invece l'occasione per organizzare dei picnic in spiaggia e vedere dei posti nuovi.

Gli *Iftar* sono stati anche momenti di saluti e di nuove presentazioni. Dopo un anno passato in progetto come Corpi Civili di Pace, Chiara, Elio e Pietro sono infatti ripartiti per l'Italia a fine mese. Ad Atene sono arrivati Federico e Maria con la piccola Rosa, con la prospettiva di restare in Grecia per un po'. Le settimane di compresenza sono state essenziali per un gran lavoro di passaggi di consegna, in modo da garantire la continuità di tutte le attività e le relazioni.

Una delle persone con cui si è passato più tempo a marzo è A., donna sudanese, madre di quattro figli piccoli. A. era stata conosciuta al campo di Oinofyta e aveva chiesto di essere accompagnata a prendere in ospedale il suo ultimo figlio, nato alcune settimane prima e ricoverato fino a quel momento per alcune complicazioni. L'accompagnamento è stato fatto, ma i volontari/e si sono accorti che il problema è ampio e riguarda molte donne, non solo lei. I campi non organizzano i trasporti per e dall'ospedale per le donne che devono partorire, nonostante sarebbero tenuti a farlo, né rendono possibile tornare a prendere un neonato quando questo resta ricoverato per alcuni giorni dopo il parto. Ora A. si trova ad Oinofyta con tutti i suoi figli, ma la sua situazione resta molto difficile: ha ricevuto l'asilo e a breve dovrà quindi lasciare il campo, senza avere però un posto in cui andare né la possibilità di lavorare.

Infine, a marzo è stato fatto un viaggio di monitoraggio a Leros e Samos, due isole vicine alla costa turca dove sono presenti due importanti campi per richiedenti asilo. I giorni passati lì sono stati fondamentali per comprendere meglio la realtà delle due isole e per incontrare le organizzazioni che vi lavorano. La criticità principale di Leros è rappresentata dalle piccole dimensioni dell'isola e dalla conseguente assenza quasi totale di organizzazioni o gruppi che possano supportare le *persone in movimento*. A Samos invece a spiccare in negativo sono le condizioni del campo, luogo isolato e dove si registrano importanti violazioni dei Diritti di base.

*[Ritorna all'Indice]*

# ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

---

## L'ARTICOLO... EXTRA

---

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

*[Ritorna all'Indice]*

# PER CONTATTI E INFORMAZIONI

## *Sede centrale*

---

Operazione Colomba  
Via Mameli n.5  
47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005  
E-Mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)  
Sito: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)

*[Ritorna all'Indice]*